



PER NON DIMENTICARE:
**LA DEMOLIZIONE
DEL CASTELLO A MARE**
ANCORA UN TRISTE ANNIVERSARIO PER LA CITTÀ

Assunta **Lupo** - Esperta di educazione permanente ai beni culturali

6 giugno 1922-6 giugno 2022. Sono trascorsi esattamente 100 anni dalla distruzione di quello che opportunamente conservato e tutelato, sarebbe potuto essere uno dei più importanti monumenti della città: il Castello a mare, il Castrum inferius contrapposto al Cassaro Alto.

La demolizione venne attuata con una tenacia scientifica a dimostrazione di una volontà devastatrice abilmente programmata alla quale la Soprintendenza non riuscì a sottrarsi completamente.¹ L'abbattimento, nel quale ebbe un ruolo determinante la S.A.I.M.A. (Società Anonima Italiana Mac Arthur) costituita per gestire i lavori di sistemazione dell'area portuale, avvenne gradualmente. Già nel 1898 il Patricolo aveva espresso un parere favorevole allo smantellamento "per motivi di igiene". Tuttavia la legislazione di tutela vigente si sarebbe potuta applicare impedendo il massiccio e definitivo intervento attuato fra il 6 e l'8 giugno 1922 alla presenza di re Vittorio Emanuele III, di numerosi ministri, senatori, deputati e dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. Al monumento, dal quale i Borboni controllavano con i cannoni Palermo e dal quale pioverono nel 1848 e nel 1860 le bombe sui rivoluzionari, fu inferta, nello stato perdurante di esaltazione postrisorgimentale la stessa punizione a simbolo dei misfatti compiuti dalla precedente monarchia, ma la demolizione ultima, mediante brillamento di mine, si rese necessaria per accelerare i lavori di utilizzazione dell'area.

I giornali dell'epoca descrivono con dovizia di particolari l'evento. Il Giornale di Sicilia del 6 e del 7 giugno 1922 riporta le fasi della cerimonia e gli interventi delle personalità presenti.

E' interessante, a proposito, uno stralcio del lungo discorso di Vittorio Emanuele Orlando, segno di una diffusa mentalità con la quale si giustifica la distruzione del patrimonio culturale in nome delle opere di interesse pubblico. "Ma come il progresso umano non edifica senza demolire -

proclama Orlando - così, oggi, la cerimonia odierna se compie il primo atto costruttivo del nuovo porto, inizia pure la distruzione di quanto si oppone al futuro ampio respiro di esso, la distruzione di quello che fu il nostro forte di Castellammare. **Per la verità esso non vanta glorie né di storia né di arte... Diventato ormai inoffensivo e domestico, l'antico nemico era stato dimenticato, servendo soltanto a dare al paesaggio una nota calda di colore e una linea non priva di grazia; e ora finalmente Palermo saluta la scomparsa del suo vecchio castello senza più alcun rancore, ma anche senza eccessivo rimpianto**".

L'Ora del 7 giugno riporta il momento fatidico. "Finiti i discorsi il Re preme il bottone elettrico posto sulla ringhiera della tribuna reale e contemporaneamente scoppiano una mina subacquea nello specchio d'acqua dell'antemurale e due potenti mine ad alta carica nei due angoli del forte Castellammare che si protendono di più verso il mare". Suonano le sirene dei piroscafi e la folla applaude e inneggia al Re. Quello che rimaneva veniva successivamente sottoposto a numerosi atti vandalici e, sebbene il Soprintendente Valenti avesse chiesto l'intervento del Prefetto Mori, avesse denunciato i fatti al Procuratore del Re e avesse ricevuto l'approvazione ministeriale per l'attività di tutela posta in essere, niente fu fatto per preservare quanto restava. Ad aggravare la situazione si aggiunsero i bombardamenti della seconda guerra mondiale, cui seguirono lunghi anni di abbandono e di impropri utilizzi.

Nel 1988 la Soprintendenza per i Beni culturali ed ambientali avviò i lavori di bonifica del vasto territorio, sgombrandolo dalle numerose costruzioni abusive e consentendo la lettura del complesso monumentale.

Vennero recuperate le parti sfuggite alle demolizioni e tutto quanto era stato interrato dal susseguirsi delle discariche. In particolare il portale d'ingresso aragonese dà conto della grandiosità di quanto è stato perso.

Le campagne di scavo hanno messo in luce un vasto tratto di necropoli di rito islamico. Questo, come ha evidenziato Francesca

Castellammare corte interna.
Foto di Assunta Lupo.

¹ - Per approfondire la vicenda della distruzione del Castello a mare si rimanda al testo di Carmela Angela Di Stefano e Giuseppe Lo Iacono "Il Castello a mare di Palermo. Cronistoria della demolizione di un monumento", EditOpera 2012, fornito di una corposa appendice documentaria.



Statua di San Giovanni Nepomuceno ora presso la Chiesa di San Giacomo dei militari. Foto di Assunta Lupo.



normanna, si può affermare che il vero e proprio complesso fortificato, situato nella posizione che ancora oggi occupa, non può risalire ad un periodo antecedente alla fine dell'XI secolo².

Il Castello era stato costruito quindi su una parte della vasta area cimiteriale a servizio dello Harat al saqaliba, utilizzata in età islamica ed ebbe, oltre alla propria funzione difensiva, molteplici usi: residenza vicereale, caserma, carcere e fu arricchito da numerosi edifici dei quali rimangono le poche, ma sempre affascinanti foto d'epoca. Una testimonianza delle tante opere d'arte, disperse o perdute, è data dalla statua di San Giovanni Nepomuceno, opera di Tommaso Maria Napoli, risalente al 1722. Collocata originariamente nel piano del Castello, fu portata nel 1860 presso la Chiesa della Gancia ed è adesso custodita presso la chiesa di San Giacomo dei Militari all'interno della Legione dei Carabinieri. "Oggi l'area del Castello a mare è stata liberata e nelle calde sere d'estate accoglie spettacoli spesso di grande richiamo. Ma del Castello esistono solo le parti sfuggite alle demolizioni del 1922 e tutto quanto era stato interrato dal susseguirsi delle discariche. Se il Castello fosse stato risparmiato sarebbe oggi il più imponente monumento palermitano e avrebbe ospitato, oltre a manifestazioni culturali, il Museo storico della città. Per questo abbiamo scelto di presentare la cronistoria della sua demolizione affinché un simile evento non possa verificarsi ancora"³. Per questo, a cento anni di distanza, non vogliamo dimenticare.

Spatafora, "è certamente l'elemento più significativo in relazione alla cronologia del complesso monumentale. Se, infatti, è plausibile supporre che, fin dall'antichità, sulla punta che dal lato Nord chiudeva l'imbocco al porto della città, vi fosse un presidio fortificato, forse mantenutosi ad età islamica seppure in posizione diversa rispetto a quella fortezza sorta in età

2 - Spatafora Francesca, Il Castrum inferius di Palermo dall'oblio alla riscoperta in "Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano", Roma 2016, pp. 207-216

3 - Di Stefano-Lo Iacono, op.cit.